DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinem. 150 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La D. C. e i fascisti apparentati nelle elezioni; personalità democristiane chiamate come correi dai banditi di Portella, un candidato d. c. arrestato per furto

Vota contro la D. C., partito della corruzione e della disonestà!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 115 | MERCOLEDI' 16 MAGGIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

La Chiesa e la D. C.

Palmiro Togliatti non aveva ancora terminato il suo discorso ai cittadini di Firenze, dove esprimeva dubbi circa le sibilline affermazioni del Vaticano e dei suoi organi di non intromettersi nella campagna delle elezioni amministrative, che, nello stesso tempo, alti prelati della Chiesa rendevano pubbliche le loro «omelie», nelle quali l'intervento della Chiesa nel campo politico va ancora più in là della vergognosa condotta tenuta alla vigilia del 18 aprile.

Diceva il compagno Togliatti a Firenze: «*Se i fatti dimostrassero ancora una volta l'intervento brutale e nefasto delle gerarchie religiose e dei sacerdoti per annebbiare l'animo dei cittadini ed impedire loro di fare una sicura scelta dei migliori amministratori dei loro comuni, ci troveranno all'erta, ne sarà tenuto conto, verranno denunciati come una violazione delle leggi di un regime democratico*».

Questi fatti sono avvenuti, questi interventi sono tali da dimostrare anche ai ciechi come determinati prelati non rifuggano dallo sfruttare la religione non solo a scopo politico ma per scatenare nel nostro Paese la più velenosa campagna di odio.

Il cardinale Schuster ha scritto tra l'altro: «*L'odierna lotta elettorale diviene essenzialmente religiosa. Indiciamo pertanto un solenne e straordinario triduo da celebrarsi in tutte le parrocchie i giorni 24, 25 e 26 maggio. Sabato 26 si organizzino le comunioni per i bimbi, domenica 27 i sacerdoti ricordino ai fedeli il grave obbligo di coscienza di adoperare il suffragio per assicurare all'Italia amministratori cattolici*».

Ed il cardinale Dalla Costa, di Firenze, proclama addirittura: «*Chi si astiene dal voto, o vota per individui contrari alla fede, si fa reo di una colpa ben più grave di chi lascia la messa in giorno festivo o non fa Pasqua*».

Queste prese di posizione, che non hanno altro scopo se non quello di riportare tra gli italiani il clima d'odio e di divisione del 18 aprile, hanno fatto arrossire di vergogna anche la stampa borghese più anticomunista.

E' sintomatico, ad esempio, che persino il «*Corriere della Sera*» si mostri perplesso e colpito da queste affermazioni. La «*Stampa*» di Torino è costretta a scrivere: «*L'episodio, comunque, non sarà un contributo al mantenimento di quella atmosfera di serenità che nel comune interesse dovrebbe auspicarsi per le elezioni: se è nel diritto di De Gasperi fare propaganda per il suo partito arrivando ad espressioni anche molto vivaci come quelle usate a Genova, non si può contestare il fondamento dell'osservazione di un giornale di sinistra, che non è proprio il caso di scatenare una guerra di religione per eleggere qualche centinaio di sindaci e qualche migliaio di consiglieri municipali*».

A sua volta il liberale «*Mondo*» commenta: «*L'Azione Cattolica è estranea alla politica, ma tutti i suoi membri sono invitati ed incoraggiati ad ingerirsi di politica nella sede del partito. E' chiaro che la confluenza dell'Azione Cattolica nel partito diventa piena e assoluta. Ci sembra che tra Azione Cattolica e partito avvenga quel che avviene spesso nelle società anonime a catena. Il Papa comanda ai vescovi, i vescovi all'Azione Cattolica, i membri dell'Azione Cattolica trasportano nel partito le istruzioni ricevute. E se questo non è confessionalismo noi non sappiamo quale altra cosa potrebbe mai esserlo*».

Abbiamo voluto citare largamente la stampa avversaria e potremmo facilmente continuare a documentare come l'eccesso dell'intervento dei preti nelle elezioni abbia urtato persino coloro che combattono contro di noi in questa campagna elettorale.

Così, mentre da una parte il Vaticano, attraverso il discorso del Papa rivolto all'Azione Cattolica aveva messo in guardia i suoi propagandisti dal violare il Concordato, ecco che dall'altra già partivano le «omelie». Schuster che alcune settimane fa aveva detto: «*La nostra gente esacerbata da tante delusioni, non vuole più l'elemosina e reclama imperiosamente dal governo stesso delle provvidenze energiche per combattere la disoccupazione. E' inutile preparare armi e soldati per l'eventuale difesa della Nazione quando si lasciano vagare per le vie d'Italia circa due milioni di disoccupati...*», oggi, rivolto agli stessi fedeli, alla distanza di pochi giorni, ordina di votare per quel governo che lascia regnare la disoccupazione, che nega le previdenze per i poveri, che spende 250 miliardi per il riarmo e va preparando la guerra.

Per legge è proibito a tutti di far propaganda elettorale il giorno delle elezioni. Ebbene proprio per questo giorno Schuster indice nelle chiese comizi di propaganda elettorale rendendosi fin da questo momento — fermo restando la responsabilità penale di ogni predicatore che ubbidirà a Schuster — colpevole di istigazione al reato.

Come tollerare una così aperta violazione della legge? Che cosa ne dice il ministro degli Interni? Che cosa ne dicono gli «apparentati» Saragat e Pacciardi, naturalmente esclusi dal privilegio dei comizi illegali in chiesa? E vorremmo anche domandare ai cattolici che cosa pensano di tutto ciò.

Ancora una volta il Vangelo di Cristo deve cedere il passo al vangelo di Truman e di De Gasperi.

Ancora una volta mentre Cristo, del quale si dicono seguaci questi prelati, cacciava con la frusta i mercanti dal tempio perchè lo profanavano e non pagavano la giusta mercede agli operai, costoro predicano l'odio ai più poveri, minacciano di cacciarli dal tempio se non promettono di dare il voto a chi non paga loro il giusto salario, a chi li costringe alla miseria.

Chi non vota per il governo che ha fatto assassinare 62 lavoratori e lavoratrici perchè chiedevano pane, cade in peccato mortale. Non è così grave andare a messa alla domenica, non fare Pasqua, quanto è enormemente più grave, tanto da perdere l'anima, il non voler dare il voto agli industriali Falck, al principe Alliata, agli agrari ed agli industriali, a coloro che rovinano l'Italia.

Tutti gli italiani ed i cattolici in particolare, possono, debbono giudicare. Non soltanto si è violato il concordato, non soltanto si tenta di ridurre l'Italia ad una Vandea, ma si vuol vincolare la coscienza e la volontà per fini politici, di vergognosa speculazione elettorale.

Tutti gli uomini, tutte le donne d'Italia possono giudicare, sulla stregua di questi documenti, se la difesa dei loro interessi politici, sociali, la difesa delle loro famiglie e della pace possa essere in contrasto colla religione! Noi siamo certi che anche quelli che sono cattolici non daranno il voto alla Democrazia Cristiana.

DAVIDE LAJOLO

PRIMO INCONTRO CON MARAZZA PER LA SCALA MOBILE

Gli statali esigono soluzioni sollecite

Ambiguo comportamento dei ministri d.c. - La C.G.I.L. per un rapido esame delle altre richieste - Isteriche minacce contro i funzionari

Ieri mattina si è tenuta la prima riunione della Commissione insediata presso il ministro Marazza per procedere all'esame delle richieste dei pubblici dipendenti relative alla revisione della scala mobile, secondo i criteri già applicati nel settore industriale e commerciale. Come è noto, della commissione fanno parte, oltre ai membri designati dal governo, tra i quali il ministro Marazza, i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali. Per la C.G.I.L. partecipano ai lavori il dottor Lama, vice segretario generale della C.G.I.L. e il dottor Fiorentino, segretario della Federazione statali.

Questo primo incontro si è svolto sotto la penosa impressione suscitata dalla grave nota ufficiosa diramata dal ministero del Tesoro, che ha tradito l'obliquo comportamento del governo, ribadendo la netta opposizione del ministro Pella ad ogni miglioramento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, nel momento stesso in cui si iniziavano le trattative. I compagni Lama e Fiorentino hanno subito denunciato la manovra governativa, affermando che l'intransigenza di Pella, secondo cui le conclusioni alle quali potrà giungere la commissione non impegnano il Tesoro, contrasta nettamente con le assicurazioni date dal governo circa i compiti della Commissione stessa. In realtà De Gasperi, impegnandosi, sotto l'irresistibile pressione dello sciopero, a iniziare le trattative, era stato costretto a rispondere ai sindacati che le riunioni, convocate presso il ministro Marazza avrebbero esaminato «assieme ai rappresentanti degli statali, e *impregiudicato ogni altro problema*, un nuovo congegno di scala mobile che risulti aderente all'andamento del costo della vita».

E' legittimo pertanto che si accrescano le preoccupazioni dei dipendenti pubblici di fronte alla palmare doppiezza del governo, mentre l'insistenza di alcune voci circa il proposito ministeriale di trascinare per le lunghe la discussione sulla scala mobile tiene in allarme le categorie, niente affatto disposte a lasciarsi mettere nel sacco.

Di questa situazione Marazza ha tenuto conto, quando rispondendo ai compagni Lama e Fiorentino, ha detto che le notizie relative alla intransigenza di Pella «non sono ufficiali».

Il compagno Lama ha, subito dopo, sostenuto la necessità che i lavori della Commissione si svolgano rapidamente così da esaurire al più presto la discussione sulla scala mobile e da affrontare immediatamente gli altri problemi.

Alle 19, la Commissione è tornata a riunirsi affrontando il problema del riferimento della base di variazione dell'indice del costo della vita. Come è noto tale indice ha subito dal marzo scorso ad oggi un aumento del 12,1 %.

La riunione ha avuto termine alle 22. Oggi la Commissione torna a riunirsi.

Si mantiene viva intanto l'agitazione dei dipendenti pubblici, allarmati a causa dei temporeggiamenti governativi, che accrescono i dubbi circa la buona volontà del governo a sviluppare rapide e soddisfacenti trattative. I funzionari direttivi sono pronti a entrare in sciopero in tutta Italia, il 19 maggio prossimo, se prima di quella data De Gasperi non avrà fatto pervenire alla DIRSTAT una risposta soddisfacente. Fino a questo momento la sola risposta che De Gasperi ha fatto pervenire consiste nelle isteriche invettive diramate dall'ARI contro i funzionari direttivi, ai quali il governo, nella imminenza dello sciopero, secondo uno stile ormai noto, ha indirizzato oscure minacce.

E' confermato inoltre lo sciopero nazionale della Scuola media che sarà effettuato dal 18 al 19 maggio prossimo.

15 MINUTI DI SCIOPERO

Gli operai fiorentini solidali con i medici mutualisti

FIRENZE, 15. — I lavoratori di Firenze e provincia, hanno sospeso stamani il lavoro per 15 minuti, rimanendo tuttavia nell'interno degli stabilimenti, in segno di solidarietà verso i medici mutualisti che si trovano — come è noto — in vertenza con l'I.N.A.M.

COLLUSIONE TRA D.C. E FASCISTI!

De Gasperi osa parlare di «collusione tra M.S.I. e estrema sinistra»!

Ecco la prova della collusione tra D.C. e neofascisti: la lista che ha adottato questo sconcio contrassegno elettorale si presenta a PULSANO in provincia di Taranto.

De Gasperi ha detto che «il 1922 non tornerà perchè la D.C. lo impedirà».

Già nel 1922 la D.C. votò per i fascisti e partecipò al primo governo Mussolini.

Oggi la D.C. riapre le porte ai fascisti!

VOTA CONTRO LA DEMOCRAZIA CRISTIANA!

NUOVE GRAVI RIVELAZIONI AL PROCESSO DI VITERBO

L'autentico memoriale di Giuliano fu consegnato da Pisciotta a Perenze

Il bandito afferma che gli ispettori di P.S. e il col. Luca gli avrebbero rilasciato tessere di libera circolazione e di porto d'armi - Il capitano Perenze chiamato a deporre

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 15. — *Quel tanto di vago e di impreciso che la concitazione dell'udienza di ieri aveva lasciato — conseguenza naturale del tumulto provocato dalle dichiarazioni di Pisciotta — è stato oggi, nel corso di un'udienza tutta intessuta di contestazioni, ripreso ed ordinato dalla Corte con la collaborazione, questa volta, di un Pisciotta molto più calmo e disciplinato di ieri. E' da riconoscere che alle contestazioni ed alle domande spesso insidiose della Parte Civile e soprattutto del Procuratore Generale, Pisciotta ha risposto senza un attimo di esitazione e con una chiarezza impressionante.*

Dall'udienza di questa mattina è emerso un fatto nuovo, di gravità inaudita che potrebbe imprimere, a questo processo, una svolta decisiva: Pisciotta ha affermato di avere in suo possesso alcuni documenti di libera circolazione e di permesso di porto d'armi automatiche rilasciatigli nel periodo della sua latitanza dal colonnello Luca, in sostituzione di altri a lui concessi dall'ispettore di polizia Messana.

Il Presidente appena aperta l'udienza ha subito richiamato Gaspare Pisciotta.

Presidente: *Pisciotta avete detto che il vostro interrogatorio a Palermo durò dodici ore: potreste dirci qualcosa intorno a questa circostanza?*

Pisciotta: *Ho fatto anche, nell'interrogatorio, qualche nome dei mandanti, però solo quello di Scelba e di Mattarella, non altri. Di Alliata, Marchesano e Cusumano non ho parlato in quella sede.*

Presidente: *Ma nell'interrogatorio che abbiamo in nostro possesso non vi è cenno di costoro.*

Pisciotta: *Questo fatto si deve alla circostanza che il giudice istruttore di Palermo non aveva una mentalità da magistrato, ma piuttosto da commissario di P. S.*

Presidente: *Volete spiegarci se Cusumano era ambasciatore con la a maiuscola, come ha scritto qualche giornale, oppure era solamente un intermediario?*

Pisciotta: *Cusumano non era un diplomatico, ma un intermediario. Era l'ambasciatore della rovina, fra banditismo, polizia, deputati monarchici e democristiani.*

Presidente: *E dove sta ora questo ambasciatore?*

Pisciotta: *Cusumano risiede a Palermo.*

Presidente: *Perchè avete definito balordissimo il memoriale scritto da Giuliano?*

Pisciotta: *Ho detto che il memoriale è balordissimo non perchè sia del tutto falso. Le circostanze false sono quelle dove Giuliano dice di non avere i mandanti. Giuliano era tra il sì e il no per parlare e dire tutto. Se si fosse trattato solo per Scelba e Mattarella, avrebbe parlato; ma con i monarchici era legato da amicizia personale e per loro si sarebbe fatto fare a pezzi.*

Presidente: *Voi avete parlato di un vero memoriale Giuliano. A che cosa intendevate alludere?*

Pisciotta: *Si tratta della vera*

BENEDETTO BENEDETTI

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

Il brigante e i galantuomini

La posizione assunta dalla stampa governativa, ufficiale e ufficiosa, dinanzi ai fatti e alle rivelazioni, emersi al processo di Viterbo, si può riassumere in queste parole: si tratta di menzogne, le quali vanno respinte totalmente e non meritano alcuna considerazione, poichè vengono da banditi e fuorilegge, carichi di delitti e imputati dei crimini più infami. La stampa governativa cioè non esamina nè discute le confessioni e le accuse degli imputati di Viterbo, non chiede che su di esse si faccia chiaro per accertare se rispondano o no a verità, nè attende il responso definitivo della magistratura; essa conclude già, negando ogni valore alle dichiarazioni dei vari Pisciotta, Terranova, Mannino e compagnia.

Si domanda a questa stampa: ma allora perchè mai, da un mese e più, il presidente, la Corte, gli avvocati stanno perdendo tempo ad interrogare gli imputati, se qualsiasi cosa essi dicano non ha valore, nè è degna di esame, anzi va respinta a *priori* e in blocco per il solo fatto di venire da banditi? Sino ad ora la giustizia italiana considera l'interrogatorio dell'imputato come parte integrante del processo: ammette una figura precisa che è la *chiamata di correo*; si sforza anche attraverso alla dichiarazione dell'imputato di giungere all'accertamento della verità. E' molto strano, è davvero singolare che si voglia improvvisamente rovesciare questo principio e questa prassi al processo sulla strage di Portella.

Pisciotta è un brigante; verissimo. Cerca di difendersi dalle gravissime responsabilità che pesano su di lui: esattissimo. Spera che le sue dichiarazioni valgano ad attenuargli la condanna: è probabile. Ma perchè volete impedirgli di parlare, perchè strillate indignati se lui parla e prima ancora che abbia finito gridate che è tutto falso, che non vale, che quanto dice non merita considerazione? Dovere, preoccupazione di giustizia, disinteresse dovrebbero incitare a chiedere invece che lui parli, dica tutto ciò che sa, che certamente sa.

Pisciotta lancia accuse false, inverosimili: è probabile. Ma quale naturale conseguenza allora che gli accusati si presentino, parlino alla giustizia e alla opinione pubblica, diano le prove delle falsità e smascherino clamorosamente le inverosimiglianze! Perchè invece si dice che ciò è superfluo, che non ve n'è bisogno?

Non c'è capriola giornalistica o sghignazzata la quale sia buona a cancellare questo fatto: *che tutti i dati emersi sino ad ora al processo di Viterbo confermano l'esistenza di mandanti dell'eccidio di Portella;* e confermano in modo impressionante le accuse e i fatti già denunciati all'opinione pubblica dalla tribuna stessa del Parlamento e non smentiti sinora, non confutati da nessuno. Non si tratta dunque di credere stupidamente alla «parola di un brigante»; si tratta di far luce piena e diffusa su un insieme di dati, di fatti obiettivi, di circostanze concordanti le quali gridano tutte che insieme con i banditi di Giuliano altri hanno le mani macchiate del sangue della strage di Portella.

Nè da alcuno si può ormai negare che dal processo di Viterbo siano emersi altri due dati: che la versione fornita dal governo sulla fine di Giuliano era falsa e che esistettero molteplici e diversi contatti fra le forze dell'ordine e i banditi. Perchè? A quale scopo? E con quale giustificazione?

Basta enunciare questo gruppo di questioni per concludere che dal dibattito di Viterbo — e non solo da quello — nascono domande gravissime e inquietanti per la coscienza del cittadino e per l'uomo politico. C'è un solo modo di rendere vera giustizia ai morti di Portella e ai carabinieri di Belloalampo: rispondere a queste domande.

E conveniamo perfettamente che a dare questa risposta non può bastare la «parola di un brigante»: devono parlare anche gli altri, tutti i chiamati in causa, tutti quelli che sanno e hanno taciuto, tutti quelli che hanno partecipato alla tragica vicenda. E' proprio questo che chiediamo e vogliamo, e continueremo a chiedere sino alla prova completa e alla verità piena.

n. t.

Violente scosse di terremoto in tutta l'Italia settentrionale

Centinaia di persone hanno trascorso la notte all'aperto - Scene di panico a Milano, Genova, R. Emilia e Venezia - Le strade ingombre di macchine

MILANO, 15. — In Lombardia, nel Veneto, in Emilia, nel Piemonte, nella Liguria, in tutta l'Italia settentrionale, in una parola, e anche nell'Italia centrale centinaia e centinaia di migliaia di persone hanno trascorso la notte all'aperto, accampate alla meglio nelle piazze e anche nelle campagne. Di quelli che sono rimasti nelle case pochi hanno dormito. Quasi tutti sono rimasti alzati, vestiti pronti a fuggire all'aperto se la terra avesse tremato di nuovo. Per fortuna la terra non ha tremato più, il biancore dell'alba ha riportato una certa tranquillità e la gente ha potuto finalmente rallegrarsi che tutto fosse finito con pochi danni e molta paura.

Questa paura, una paura terribile ha preso milioni di persone ieri notte. Erano le ventitrè e cinquantacinque. Improvvisamente è parso che la terra brontolasse, un brontolio profondo, lontanissimo, ma che in breve si è fatto più vicino e si è trasformato in un sussultare pauroso che ha scosso uomini e cose.

Nei cinema e nei teatri dove stavano terminando gli ultimi spettacoli il panico è stato particolarmente impressionante.

Sono stati pochi secondi, otto per l'esattezza, divisi in due scosse, ma sono parsi eterni, e quando sono passati è subentrato il terrore che le scosse si ripetessero. Terrore alimentato da voci, senza fondamento, senza un origine definita. Migliaia e migliaia di automobili hanno cominciato allora ad ingombrare le strade, partivano da Milano, da Mantova, da Brescia, dall'Emilia, dal Veneto. Gli industriali, i grossi commercianti cercavano così la salvezza nella fuga verso la campagna. La gente del popolo, i lavoratori, le donne, i bambini, strappati al sonno, fuggivano a piedi, in bicicletta, su carretti a mano portando qualche coperta, qualche lenzuolo.

Intanto, esauritesi le scosse, ai giornali affluivano centinaia di telefonate. Telefonate che chiedevano notizie, voci affannose che volevano sapere cosa era successo in quella città, in quel rione se c'erano morti, danni. Telefonate che davano notizie, notizie per fortuna non gravi. A Milano qualche cornicione caduto, e caduti pezzi d'intonaco, tegole. Tutto qui, per fortuna, pochi danni, nessun ferito, restava solo la gran paura. I vari Osservatori cominciavano a trasmettere i primi dati.

L'Osservatorio geofisico di Pavia, dove la forza del terremoto aveva staccato un asse ad uno degli apparecchi misuratori, comunicava che si trattava di scossa di sesto grado. L'epicentro non era ancora possibile identificarlo. Dello stesso tono il comunicato dell'Osservatorio di monsignor Poggi di Imola che aggiungeva che l'epicentro delle scosse si trovava a circa 270 chilometri. Anche qui gli strumenti di registrazione hanno avuto paurose oscillazioni.

Dalla Toscana, da Firenze che fino a questo momento appare il limite meridionale della scossa l'Osservatorio Ximeniano ha comunicato che le scosse sono state molto violente, come da molto tempo non si registravano in Italia. Il movimento è stato prevalentemente sussultorio con un primo impeto di compressione e l'ampiezza delle oscillazioni ha raggiunto i quindici centimetri.

L'intensità è oscillante fra il quinto e il sesto grado della scala Mercalli. Le stesse cose presso a poco affermava padre Vanucchi dell'Osservatorio di S. Domenico di Prato.

A Brescia le scosse hanno avuto particolare intensità e sono state due. Il lago di Garda, a causa del terremoto, è stato agitato da un violento movimento ondoso.

A Mantova sono cadute parecchie tegole dai tetti sulle strade. Le scene di panico si sono ripetute a Venezia; Bologna, Pavia, La Spezia, Genova, Mantova, Reggio Emilia, ecc. Da nessuna di queste città vengono segnalate vittime nè danni rilevanti.

Il prezzo dei giornali rimane invariato

Contrariamente a quanto già pubblicato, il prezzo dei giornale rimane invariato a L. 20. Ci auguriamo che prima di applicare l'aumento deciso dalla maggioranza nella loro recente assemblea, gli editori pongano il governo di fronte alle sue responsabilità invitandolo, con una decisa azione collettiva di protesta, a esaminare seriamente i gravi problemi che affliggono l'editoria italiana.

Ci siamo opposti con vigore all'aumento del prezzo dei giornali e continueremo la nostra azione perchè non si arrivi ad applicarlo. Siamo convinti che un aumento di prezzo, il quale colpirebbe la grande massa dei lettori nel momento in cui gli italiani risentono maggiormente le conseguenze della politica del governo e del rialzo di tutti i prezzi, sarebbe svantaggioso per gli stessi editori, perchè, riducendo inevitabilmente le tirature, annullerebbe i vantaggi economici derivanti dall'aumento stesso.

Scelba incapace di fornire le prove delle sue calunnie contro i sindaci comunisti

Il ministro sbugiarda apertamente la versione data dal "Popolo" del suo discorso Dichiarazioni del compagno Terracini, il quale ha presentato una nuova interrogazione

Il ministro Scelba non è stato in grado di rendere ragione delle calunnie da lui lanciate in pubblico comizio, il 29 aprile a Savona, contro i sindaci comunisti. Come risulta dal testo del discorso pubblicato tra virgolette dal *Popolo*, Scelba affermò in quell'occasione che «nel passato quadriennio ben 586 sindaci comunisti sono stati condannati per reati che esulano dalla vita politica». Immediatamente il compagno Terracini presentò al ministro un'interrogazione — chiedendo risposta scritta — «per avere comunicazione dell'elenco nominativo dei 586 sindaci comunisti» di cui Scelba aveva parlato, «con le indicazioni delle imputazioni ad essi mosse, del Giudice che ha pronunciato le singole condanne e dell'ammontare delle medesime».

Scelba non ha risposto ai precisi quesiti postigli, ma si è limitato a trasmettere al compagno Terracini un ampio estratto di quel che egli avrebbe detto a Savona (e che non corrisponde a ciò che ha stampato il *Popolo*). Tra l'altro, nel testo fornito da Scelba, è detto: «Ho qui sul tavolo l'elenco delle denunce presentate all'Autorità giudiziaria contro amministrazioni comunali. Da esso si rileva che dal 1946 ad oggi sono state presentate n. 692 denunce: di queste, n. 586 riguardano amministratori socialcomunisti, n. 49 amministratori democristiani e n. 57 amministratori appartenenti ad altri partiti politici». Si noti che si parla di «denunce» e non più di «condanne», e che non si parla più di «sindaci comunisti» ma, ben più genericamente, di «amministratori socialcomunisti». Inoltre Scelba fornisce un elenco di titoli di reati vari che — senza alcuna specificazione — si riferirebbero «a casi per i quali si sono avute già sentenze di condanna».

Da noi interpellato sulla risposta inviatagli dal ministro degli Interni, il compagno Terracini ha osservato innanzitutto: «L'ampio squarcio della sua prosa comiziale, potrà tutt'al più valere per bollare di falso, e in modo autorevolissimo, il direttore del giornale del ministro stesso, *Il Popolo*: a meno che il testo fornitomi ora dal ministro non abbia subito qualche postumo ritocco».

«A me il ministro — ci ha detto poi Terracini — giocando appunto sulla differente versione dei due testi, non ha risposto. Ma è stata, la sua, una furberia di breve corso. Infatti ho già depositato alla Presidenza del Senato la seguente interrogazione con risposta scritta:

«*Al ministro dell'Interno per avere comunicazione, nel termine previsto dall'art. 104 del Regolamento del Senato, dell'elenco nominativo dei 586 amministratori socialcomunisti e dei 49 amministratori d.c. che, dal 1946 ad oggi sono stati oggetto di denuncie, con l'indicazione del reato contestato e dell'esito del procedimento ove questo siasi già comunque concluso*».

«Nè mi si faccia rimprovero — ha aggiunto Terracini — di imporre al Ministro e ai suoi uffici troppo lavoro! L'onorevole Scelba ha già sul tavolo l'elenco che gli sollecito. E poichè conosco la sua precisione e la sua oculatezza, non dubito che egli se lo sia fatto redigere completo di tutti quei dati che gli richiedo e che, soli, gli potevano dare animo alla gravissima pubblica accusa contro i suoi avversari politici. Infatti una persona dabbene non computa nelle statistiche di criminalità coloro che dal Magistrato siano già stati mandati esenti da pena. E neanche trarrebbe partito da alcuni episodi deplorevolissimi per gettare su centinaia e centinaia l'ombra dell'infamia e del disonore.

«Dinanzi a questi rilievi sulla risposta del Ministro — ha concluso Terracini — restano più che mai validi i motivi che mi hanno consigliato a provocare una ampia chiarificazione del delicato argomento dal ministro tanto incautamente toccato nel suo discorso di Savona, e specialmente quello della moralizzazione della campagna elettorale in corso. A sei giorni data, fornendomi finalmente il Ministro quei nomi e quei dati, ognuno potrà misurare la veridicità delle sue dichiarazioni».

Rosario d.c. a Portella

Il mandante democristiano dell'eccidio dei 13 lavoratori: «Questo rosario per la salvezza delle loro anime»